

DOMENICA 6^a DOPO PENTECOSTE

Es 24,3-18; Sal 49; Eb 8,6-13a; Gv 19,30-35

Continua la galleria dei grandi momenti dell'Antico Testamento. Un quadro assai importante della galleria è quello dedicato all'alleanza. L'alleanza del Sinai, ma più in generale l'alleanza quale forma del rapporto tra Dio e il suo popolo, del rapporto umano in genere. Quella celebrata sul monte Sinai è la rivelazione di una legge generale, che governa la vita di tutti i popoli. La vita comune chiede un patto, un'alleanza.

All'alleanza del Sinai il Pentateuco dedica una lunghissima sezione; la cosiddetta "pericope del Sinai" occupa circa un terzo dei cinque libri di Mosè, da *Esodo* 19 fino a *Numeri* 10. Sul monte Mosè riceve le tavole della Legge; in base a quelle tavole propone al popolo l'alleanza, e il popolo subito promette di osservarla. L'impegno è sigillato dalla celebrazione di un sacrificio. Ma la promessa è in fretta smentita. In *Esodo* 32 è scritto che Mosè, dopo 40 giorni e 40 notti scese dal monte con le tavole della legge, e trovò il popolo prostrato davanti a un vitello d'oro. Ruppe allora le tavole. Con quel gesto violento attestò come non bastassero le parole per stringere un'alleanza, per legare il popolo al suo Dio. Non basta il momento solenne e arcano del culto per stringere un patto. Separato dalla vita quotidiana, il patto celebrato facilmente illude. Soltanto attraverso la pratica di ogni giorno i comandamenti possono sancire l'alleanza. La legge è davvero nota soltanto a chi la pratica; scritta sulla pietra illude.

Quasi arrendendosi a questa fallibilità del patto, oggi neppure lo si celebra. La fede è senza la pratica del tempio, senza i sacramenti. E l'unione tra l'uomo e la donna è senza il matrimonio. Se i due continueranno ad amarsi, ha senso che essi anche stiano insieme; ma se cessano di amarsi, è meglio che si dividano. Che serve la promessa?

Così si ragiona. Così si sragiona. La vicinanza tra uomo e donna, che comincia in maniera magica e convincente con l'innamoramento, per durare ha bisogno della promessa, e dunque della legge.

Già prima del Sinai, prima della celebrazione, è scritto nell'*Esodo* che *il Signore impose al popolo una legge e un diritto*. Lo fece presso le acque di Mara, dove *mise alla prova* il suo popolo (Es 15,25). Il popolo si lamentò perché non c'era da bere; Mosè addolcì le acque con il suo bastone. Dio saziò la sete, silenziò del suo popolo; ma anche impose una legge. Tra le due affermazioni è stretto il nesso: i benefici del Signore non deludono soltanto se il popolo crede in essi e promette. Celebra l'alleanza.

Il popolo di fatto nella necessità subito promette. Ma è vera la sua promessa? Bastano le parole per stringere l'alleanza? Alla promessa fatta con la bocca deve seguire l'obbedienza nei fatti. Nel momento in cui firma l'alleanza il popolo sa davvero quel che promette con la bocca? Basta la celebrazione ai piedi del Sinai a stringere un'alleanza?

I racconti dell'*Esodo* mostrano come non basti.

Nasce spontanea un'obiezione: se davvero queste sono le condizioni, una vera alleanza tra Dio e il suo popolo non sarà mai possibile. Se la legge è nota soltanto a chi la pratica, la legge scritta è inutile. Effettivamente la lunga critica che i profeti rivolgono al popolo di Israele conclude con questa sentenza drastica: *Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un'alleanza nuova con la casa*

d'Israele e con la casa di Giuda. L'annuncio dell'alleanza nuova suppone la dichiarazione di obsolescenza di quell'antica.

La nuova alleanza infatti non sarà come quella fatta *con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto*; a quell'alleanza essi non rimasero fedeli; per questo *io non ebbi più cura di loro*. La nuova alleanza non è fondata sulla legge scritta sulla pietra, ma *porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori*; soltanto allora *io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo*. Soltanto allora l'alleanza sarà davvero stretta. In quei giorni nessuno *avrà più da istruire il suo concittadino*, o anche il proprio fratello, dicendo: *Conosci il Signore!* Allora *tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro*.

La promessa del profeta si compie grazie al ministero di Gesù, come suggerisce la lettera agli *Ebrei*; e prima ancora suggerisce Gesù stesso. Ricordiamo le sue parole sul calice: *Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue*; Luca aggiunge *che viene versato per voi*. Questi sono gli unici testi del Nuovo Testamento che usano l'espressione di Geremia, *nuova alleanza*.

Un rapporto simile tra il sangue di Gesù sparso sulla croce e il sangue della alleanza antica è suggerito dall'audace testo di *Giovanni* che abbiamo ascoltato. A Gesù in croce non furono spezzate le gambe, come si faceva di solito; Gesù fu trafitto al fianco. La frattura delle gambe accelera la morte; non potendosi più reggere sulle gambe, il crocifisso soffoca. A Gesù fu trapassato il fianco *e subito ne uscì sangue e acqua*. Il vangelo sottolinea con grande enfasi questo particolare; sottolinea che *chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate*.

Il taglio liturgico del testo omette stranamente l'interpretazione del colpo di lancia suggerita dallo stesso evangelista: *Questo avvenne perché si adempisse la Scrittura*, e subito *Giovanni* cita due passi dell'Antico testamento. Il primo si riferisce all'agnello pasquale, del quale è scritto che *non gli sarà spezzato alcun osso* (Es 12,46); in tal modo è suggerita l'identità di Gesù con l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Il secondo testo invece è del profeta Zaccaria (12,10): *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*; le parole si riferiscono a un profeta misterioso, la cui morte diverrà principio di speranza per coloro che l'hanno trafitto.

L'alleanza dunque non può essere stretta sul fondamento di una legge che sia scritta soltanto sulla pietra o sulla carta. Esige una legge scritta nel cuore. E nel cuore la legge è scritta attraverso la testimonianza di Gesù. *Avendo amato i suoi che erano nel mondo, egli li amò fino alla fine*, come scrive *Giovanni* a introduzione del racconto della cena. Egli riferisce poi il gesto della lavanda dei piedi; esso interpreta il senso della passione. Dopo aver lavato i piedi ai suoi Gesù chiede: *Sapete ciò che vi ho fatto?* E senza attendere la loro risposta dichiara: *Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri*. Fate dunque anche voi come ho fatto io. In tal modo la testimonianza resa da Gesù sulla croce diventa la legge della nuova alleanza. Ogni volta che facciamo questo in memoria di lui, rinnoviamo la nuova alleanza; rinnoviamo dunque l'impegno a lavarci i piedi gli uni gli altri. Il Signore ci accompagni e al momento giusto ravvivi la nostra consapevolezza.